

Luctibus est Aurora suis intenta, piasque
Nunc quoque dat lacrymas, et toto rorat in orbe.

CAP. XVII.

Le figlie di Anio mutate in colombe.

Non tamen eversam Trojæ, cum mœnibus esse
Spem quoque fata sinunt: sacra, et sacra altera patrem,
Fert humeris, venerabile onus, Cythereus heros.
De tantis opibus prædam pius eligit illam,
Ascaniumque suum; profugaque per æquora classe
Fertur ab Antandro, scelerataque litora Thracum,
Et Polydoreo manantem sanguine terram
Linqvit; et utilibus ventis æstuque secundo
Intrat Apollineam, sociis comitantibus, urbem.
Hunc Anius, quo rege homines, antistite Phœbus,
Rite colebantur, temploque domoque recepit;
Urbemque ostendit, delubraque vota, duasque
Latona quondam stirpes pariente retentas.
Thure dato flammis, vinoque in thura profuso,
Cæsarumque boum fibris de more crematis,
Regia tecta petunt, positique tapetibus altis
Munera cum liquido capiunt Cerealia Baccho.

XVII. *Non tamen etc.* Le speranze di Troia non perirono tutte con lei. I fati conservano Enea che farà rivivere la città di Priamo in Roma.

Sacra. Le cose sacre, gli Dei Lari ecc.

Sacra altera. Il padre Anchise: il culto verso i parenti è grandissima parte di religione.

Cythereus. Enea figlio di Venere detta Citerea da Citera isola del mare Egeo, oggi *Cerigo*.

Ab Antandro. Nel porto di Antandro nella Troade si radunarono molti Troiani dopo la rovina della loro patria: fabbricarono una flotta, e su quella sotto la scorta di Enea intrapresero il viaggio per l'Italia.

Polydoreo. Vedi Cap. VIII. e IX.

Manantem. Bagnata.

Utilibus. Propizi.

Apollineam. Delo isola sacra ad Apollo.

Quo rege etc. Anio era re e sacerdote.

Vota. Votivo, fatto per voto.

Duas . . . stirpes. I due alberi ai quali si appoggiò Latona quando partorì Apollo e Diana. Vedi Lib. VI. Cap. V.

Tunc pius Anchises, o Phœbi lecte sacerdos,
Fallor? an et natum, cum primum hæc mœnia vidi,
Bisque duas natas, quantum reminiscor, habebas?
Huic Anius, niveis circumdata tempora vittis
Concutiens, et tristis, ait: Non falleris, heros
Maxime; vidisti natorum quinque parentem,
Quem nunc (tanta homines rerum inconstantia versat)
Pæne vides orbem: quod enim mihi filius absens
Auxilium? quem dicta suo de nomine tellus
Andros habet, pro patre locumque et regna tenentem.
Delius augurium dedit huic; dedit altera Liber
Fœmineæ stirpi voto majora, fideque
Munera: nam tactu natarum cuncta mearum
In segetem, laticemque meri, baccamque Minervæ
Transformabantur, divesque erat usus in illis.
Hoc ubi cognovit Trojæ populator Atrides:
(Ne non ex aliquâ vestram sensisse procellam
Nos quoque parte putes) armorum viribus usus
Abstrahit invitas gremio genitoris, alantque
Imperat Argolicam cælesti munere gentem.
Effugiunt quo quæque potest: Eubœa duabus,
Et totidem natis Andros fraterna petita est.
Miles adest: et, ni dedantur, bella minatur:
Victa metu pietas consortia corpora pœnæ
Dedidit, et timido posses ignoscere fratri:
Non hic Æneas, non qui defenderet Andron

Fallor? an et natum, etc. M'inganno, o quando venni la prima volta in questa città tu avevi un figlio e quattro figlie?

Dicta suo etc. Il figlio di Anio chiamavasi Andro: egli invece del padre reggeva Andro isola del mare Egeo così detta dal suo nome.

Augurium. La scienza augurale.

Fœmineæ stirpi. Apollo dette alle mie figlie un altro dono maggiore d'ogni speranza e d'ogni credenza, cioè il potere di mutare in grano, in vino, in olio ogni cosa che toccavano.

Dives . . . usus. Grandi ricchezze io ne rilevava.

Atrides. Agamennone.

Effugiunt quo etc. Fuggono ciascheduna dove possono: due andarono nell'Eubœa: le altre due in Andro dal fratello.

Miles adest: etc. Le insegue il soldato nemico, e intima guerra quando non si arrendano.

Victa metu pietas etc. Vinta la pietà dal timore, Andro dette ai nemici le sorelle (*consortia corpora*).

Non hic Æneas. Vuol dare nel genio ad Anchise, e gli loda il figlio.

Hector erat; per quos decimum durastis in annum.
Jamque parabantur captivis vincla lacertis:
Illæ tollentes etiamnum libera cælo
Brachia, Bacche pater, fer opem, dixere; tulitque
Muneris auctor opem (si miro perdere more
Ferre vocatur opem) nec qua ratione figuram
Perdiderint, potui scire, aut nunc dicere possum.
Summa mali nota est: pennas sumpsere, tuæque
Conjugis in volucres niveas abiere columbas.

C A P. XVIII.

Viaggio di Enea in Italia. Varie trasformazioni.

Talibus, atque aliis postquam convivia dietis
Implerunt, mensâ somnum petiere remotâ;
Cumque die surgunt, adeuntque oracula Phœbi,
Qui petere antiquam matrem, cognataque jussit
Litora. Prosequitur rex, et dat munus ituris,
Anchisæ sceptrum; elamydem, pharetramque nepoti,
Cratera Æneæ, quem quondam miserat illi
Hospes ab Aoniis Therses Ismenius oris:
Miserat hunc illi Therses, fabricaverat Alcon
Myleus, et longo cælaverat argumento.
Urbs erat, et septem posses ostendere portas;

Muneris auctor. Bacco.

Summa mali nota est. La conclusione è chiara: Furono mutate negli uccelli sacri alla tua moglie (Venere) o Anchise, cioè in colombe.

XVIII. *Talibus, atque aliis etc.* Con questi e altri discorsi passaron il tempo del convito.

Antiquam matrem. L'Italia d'onde discendeva Dardano capo della gente troiana. Vedi Virgilio, *Æn. III.*

Cognata . . . litora. In cui abitarono i nostri antichi.

Prosequitur. Gli accomiata.

Rex. Anio.

Nepoti. Ascanio.

Ismenius. Tebano.

Myleus. Di Milazzo città di Sicilia.

Longo . . . argomento. Lunga storia.

Urbs erat, etc. Vi era scolpita una città, di cui non vedevasi scritto il nome, ma le sette porte che aveva la dimostravano Tebe. L'artefice vi avea espresso il travaglio della siccità e della peste che la tormentava.

Hæ pro nomine erant, et quæ foret illa docebant.
Ante urbem exequiæ, tumulique ignesque rogique,
Effusæque comas, et apertæ pectora matres
Significant luctum, Nymphæ quoque flere videntur,
Siccatosque queri fontes: sine frondibus arbor
Nuda riget, lambunt arentia saxa capellæ.
Ecce facit mediis natas Orione Thebis,
Hanc non fœmineum jugulo dare pectus aperto;
Illam, demisso per fortia pectora telo,
Pro populo cecidisse suo, pulchrisque per urbem
Funeribus ferri, celebrique in parte cremari.
Tum de virgineâ geminos exire favillâ,
Ne genus intereat, juvenes, quos fama Coronas
Nominat, et cineri materno ducere pompam.
Hactenus antiquo signit fulgentibus ære
Summus inaurato crater asper achanto.
Nec leviora datis Trojani dona remittunt,
Dantque sacerdoti custodem thuris acerram,
Dant pateram, claramque auro, gemmisque coronam.

Ignes . . . rogi. Roghi ardenti.

Ecce facit mediis etc. L'artefice scolpi in mezzo a Tebe le figlie di Orione ecc. L'oracolo avea detto che non cesserebbe il flagello finchè non si sacrificassero due vergini: Ricusando tutte le altre, le figlie di Orione si offrirono vittime alla salute della patria.

Non fœmineum. Più coraggioso che a femina si convenga.

Pulchris. Frequenti di popolo, onorati da molti.

Celebri. In luogo frequentato. Gli antichi con savissimo accorgimento ponevano i sepolcri degli uomini famosi nei luoghi pubblici, perchè:

A egregie cose il forte animo accendono
L'urne de'forti.

(FOSCOLO, Sepolcri)

Tum de virgineâ geminos etc. Quindi si vedevano scolpiti due giovani nati dalle faville delle due vergini onde si mantenesse la generosa stirpe di quelle: e anche questi accompagnavano la pompa funebre delle loro madri.

Hactenus antiquo etc. Le figure rammentate finquì erano scolpite in antico bronzo.

Summus . . . crater etc. Gli orli del vaso erano fregiati di dorato acanto. L'acanto è una pianticella egiziana che conserva sempre le foglie, e fa i fiori bianchi.

Nec leviora datis etc. I Troiani fecero ad Anio doni non meno pregevoli di quelli da lui ricevuti. Come a sacerdote gli dettero un piccolo vaso da conservarvi l'incenso, e una tazza: come a re un diadema.

CAP. XIX.

Enea approda alla Sicilia.

Inde recordati Teucros a sanguine Teucri
 Ducere principium, Cretam tenere, locique
 Ferre diu nequiere Jovem: centumque relictis
 Urbibus, Ausonios optant contingere portus.
 Sævit hyems, jactatque viros, Strophadumque receptos.
 Portubus infidis exterruit ales Aëlo.
 Et jam Dulichios portus, Ithacamque Samenque,
 Neritiasque domos, regnum fallacis Ulyssei,
 Prætereunt vecti: certatam lite Deorum
 Ambraciam, versique vident sub imagine saxum
 Judicis; Aetiaco quæ nunc ab Apolline nota est:
 Vocalemque suâ terram Dodonida quercu,
 Chaoniosque sinus: ubi nati rege Molosso

XIX. *Inde recordati etc.* Ricordatisi aver detto l'oracolo che andassero nell'antica madre, credono che questa sia Creta perchè di là venne Teucro, e tosto vi si recano, vi fabbricano Pergamea, e dopo qualche tempo sono costretti a partire a motivo della siccità e della pestilenza. Il che è espresso dal poeta con le parole: *nequiere ferre Jovem*, cioè non poterono sopportare la gravezza dell'aria (Giove prendesi spesso per Paere). Allora essi consultano nuovamente l'oracolo, e compreso che l'antica madre è l'Italia, a quella si volgono.

Hyems. La tempesta.

Strophadum. Oggi *Strivali*: due isolette nel mare Ionio vicino a Zante. Di qui i Troiani furono cacciati dalle Arpie, una delle quali chiamavasi Aello.

Dulichios. Dulichio è un isoletta nel mare Ionio vicina a Itaca.

Samen. Isola del mare Ionio: oggi *Cefalonia*.

Neritias. Il Nerito è un monte d'Itaca.

Certatam . . . Ambraciam. Ambracia, oggi *l'Arta*, è una città dell'Epiro sul golfo del medesimo nome e presso il promontorio d'Azio. Per essa un tempo contrastarono Apollo, Diana ed Ercole. Il giudice scelto da loro in questa lite fu per aver dato la ragione ad Ercole converso in sasso da Apollo. Questa Ambracia è nota anche per il tempio di Apollo Aziaco inalzato da Augusto in memoria della vittoria da lui riportata ad Azio sopra Antonio.

Dodonida etc. Trapassarono anche Dodona nell'Epiro ove una volta le quercie rendevano gli oracoli; e perciò qui la chiama *quercu vocalem*.

Chaonios etc. Popoli dell'Epiro: così pure i Molossi. I figli di Molosso re di questi ultimi furono conversi in uccelli affinché si potessero salvare dall'incendio che i ladri messero nella loro casa.

Irrita subjectis fugere incendia pennis.
 Proxima Phæacum felicibus obsita pomis
 Rura petunt: Epiros ab his, regnataque vati
 Buthrotos Phrygio, simulataque Troja, tenetur.
 Inde futurorum certi, quæ cuncta fidei
 Priamides Helenus monitu prædixerat, intrant
 Sicaniam: tribus hæc excurrit in æquora linguis;
 E quibus imbriferos est versa Pachynos ad Austros
 Mollibus expositum Zephyris Lilybæon: ad Arctos
 Æquoris expertes spectat, Boreamque, Peloros.
 Hanc subeunt Teucri, et remis, æstuque secundo
 Sub noctem potitur Zancleâ classis arenâ.

CAP. XX.

Scilla e Cariddi. Canto di Polifemo.

Qui latra Scilla, ivi Cariddi cela
 Cieche insidie agl'incauti, ivi bollendo
 Copre e discopre il mar l'infida arena.
 (BALDI, Naut. Lib. II.)

Scylla latus dextrum, lævum irrequieta Charybdis
 Infestat, vorat hæc raptas, revomitque carinas;

Phæacum. Di Corfù dove abitavano i Feaci. Omero celebra gli orti di Alcinoo loro re.

Buthrotos. Isola e città dell'Epiro. Qui regnava il vate Frigio, cioè Eleno figlio di Priamo che avea dato alla nuova patria il nome dell'antica. Quindi *simulata Troja*. Vedi Virgilio, *Æn. III.*

Futurorum certi, etc. Avvisati del futuro da Eleno.

Tribus hæc etc. La Sicilia ha tre promontori ai suoi tre angoli, cioè Pachino a mezzogiorno (capo Passaro); Lilibeo a occidente (capo Boeo); Peloro (capo di Faro) a settentrione (*ad Arctos*). Vedi Lib. II. Cap. XII.

Zancleâ. Città di Sicilia: oggi *Messina*.

XX. *Scylla etc.* Scilla è uno scoglio dello stretto di Messina. Nel libro seguente se ne ha la storia più estesa. Cariddi era una vecchia ladra che per avere rubato i bovi ad Ercole fu da lui mutata in mostro marino, o in una voragine che assorbe le navi. La favola è derivata dai vortici e dall'agitazione che è veementissima in quello stretto. Quindi anche Omero (*Odiss. XII. Trad. del Pindemonte*).

... assorbe
 La temuta Cariddi il negro mare:
 Tre fiate il rigetta, e tre nel giorno
 L'assorbe orribilmente.

Illa feris atram canibus succingitur alvum.
 Hanc multi petiere proci, quibus illa repulsis
 Ad pelagi Nymphas, pelagi gratissima Nymphis,
 Ibat, et elusos juvenum narrabat amores:
 Cui dum pectendos præbet Galatea capillos,
 Talibus alloquitur referens suspiria dictis.
 Horrendus Cyclops, et visus ab hospite nullo
 Impune et magni cum Dis contemptor Olympi,
 Quid sit amor sentit; jamque est tibi cura placendi,
 Jam rigidos pectis rastris, Polypheme, capillos,
 Jam libet hirsutam tibi falce recidere barbam,
 Et spectare feros in aquâ, et componere vultus:
 Cædis amor, feritasque, sitisque immensa cruoris,
 Cessant, et tutæ veniunt abeuntque carinæ.
 Telemus interea Siculum delatus in æquor,
 Telemus Eurymides, quem nulla fefellerat ales,
 Terribilem Polyphemon adit, lumenque quod unum
 Fronte geris mediâ, rapiet tibi, dixit, Ulisses.
 Risit: et, O vatam stolidissime, falleris, inquit,
 Altera jam rapuit. Sic frustra vera monentem
 Spernit, et aut gradiens ingenti litora passu
 Degravat, aut fessus sub opaca revertitur antra.
 Prominet in pontum, cuneatus acumine longo
 Collis, utrumque latus circumfluit æquoris unda;
 Huc ferus ascendit Cyclops, mediusque resedit;
 Lanigeræ pecudes nullo ducente secutæ.
 Cui postquam pinus, baculi quæ præbuit usum,

Galatea. Figlia di Nereo e di Doride.

Referens. Mescolando.

Cyclops. Polifemo.

Impune. Senza pena perchè Polifemo uccideva i forestieri.

Pectis rastris, etc. Polifemo innamorato mette ogni cura nel farsi bello e grazioso: i rastri gli servono di pettine, la falce di rasoio, il mare di specchio.

Componere. Far bello.

Telemus. Un Ciclope valentissimo augure che predisse a Polifemo le disgrazie che poi gli vennero da Ulisse. Vedi l'Odissea Lib. IX.

Eurymides. Figlio di Eurimo.

Alterâ. Galatea.

Degravat. Perchè pesa oltremodo.

Cuneatus. In forma di cuneo; acuminato.

Medius . . . resedit. Vi si assise in mezzo.

Pinus, baculi etc. Ha per bastone un pino sì grosso che potrebbe servire da albero di nave e reggere comodamente le antenne.

Ante pedes posita est, antennis apta ferendis,
 Sumptaque arundinibus compacta est fistula centum;
 Senserunt toti pastoria sibila montes,
 Senserunt undæ: latitans procul auribus hausi
 Talia dicta meis; auditaque verba notavi.
 Candidior folio nivei Galatea ligustri,
 Floridior prato, longâ procerior alno,
 Lævior assiduo detritis æquore conchis;
 Solibus hibernis, æstivâ gratior umbrâ,
 Nobilior pomis, platano conspectior altâ,
 Lucidior glacie, maturâ dulcior uvâ,
 Mollior et cyeni plumis, et lacte coacto:
 Sævior indomitjs eadem Galatea juvencis,
 Durior annosâ quercu, fallacior undis,
 Lentior et salicis virgis, et vitibus albis,
 His immobilior scopulis, violentior amne,
 Laudato pavone superbior, acrior igni,
 Asperior tribulis, fœtâ truculentior ursâ,
 Surdior æquoribus, calcato immitior hydro;
 Non tantum cervo claris latratibus acto,
 Verum etiam ventis, volucrique fugacior aurâ:
 At bene si noris, pigeat fugisse, morasque
 Ipsa tuas damnes, et me retinere labores.

Fistula etc.

. sotto il braccio
 Una zampogna ben di cento canne.
 E guarda il mar che ondeggia, e alpestri note
 Par canti, e muova le lanose gote:
 E dica ch'ella è bianca più che latte
 Ma più superba assai ch'una vitella;
 E che molte ghirlande le ha già fatte,
 E serbale una cerva molto bella,
 Un'orsacchia che già col can combatte,
 E che per lei si macera e flagella.

(POLIZIANO, St. 116, 117.)

Un grand'affresco della Galleria Farnese rappresenta Polifemo che suona la zampogna.

Lævior. Più liscia, più nitida.

Assiduo . . . æquore. Dal continuo moto del mare.

Nobilior pomis. Più pregiata dei pomi. Nei tempi primitivi i pomi si avevano in grandissimo pregio.

Conspectior. Più bella. Il platano era gratissimo ai Romani.

Coacto. Rappreso.

Lentior etc. Più flessibile, più incoostante.

Fœtâ. Pregna.

Sunt mihi, pars montis, vivo pendentia saxo
 Antra, quibus, nec sol medio sentitur in æstu,
 Nec sentitur hyems, sunt poma gravantia ramos,
 Sunt auro similes longis in vitibus uvæ,
 Sunt et purpureæ, tibi et has servamus, et illas.
 Ipsa tuis manibus silvestris nata sub umbrâ
 Mollia fraga leges, ipsa autumnalia corna,
 Prunaque non solum nigro liventia succo,
 Verum etiam generosa, novasque imitantia ceras.
 Nec tibi castaneæ, me conjuge, nec tibi deerunt
 Arbuti fœtus, omnis tibi serviet arbor.
 Hoc pecus omne meum est, multæ quoque vallibus errant,
 Multas silva tegit, multæ stabulantur in antris.
 Nec (si forte roges) possem tibi dicere quot sint;
 Pauperis est numerare pecus: de laudibus harum
 Nil mihi credideris; præsens potes ipsa videre
 Ut vix circumeant distentum cruribus uber.
 Sunt, fœtura minor, tepidis in ovilibus agni,
 Sunt quoque (par ætas) aliis in ovilibus hædi.
 Lac mihi semper adest niveum, pars inde bibenda
 Servatur, partem liquefacta coagula durant.
 Nec tibi deliciæ faciles, vulgataque tantum
 Munera contingent, damæ, leporesque capræque,
 Parve columbarum, demptusve cacumine nidus.
 Inveni geminos, qui tecum ludere possint,
 Inter se similes, vix ut dignoscere possis,
 Villosæ catulos in summis montibus ursæ
 Inveni, et dixi; dominæ servabimus istos.

Pendentia saxo antra. Antri sovra ai quali stanno sospesi scogli.

Auro similes. Gialle.

Arbuti fœtus. Corbezzole.

Ut vix circumeant etc. Come appena possano contenere tra le gambe le gonfie poppe.

Fœtura. I parti.

Par ætas. Di ugual tempo.

Coagula. I presami.

Durant. Rappigliano.

Demptusve cacumine nidus. I nidi levati dalle cime degli alberi.

Dominæ. A Galatea, alla mia donna.

CAP. XXI.

Acis è mutato in fiume.

Vidi Acis e Galatea, che in grembo gli era,
 E Polifemo farne gran rumori.
 (PETRARCA, Trionf. d'Am. C. II.)

Jam modo cæruleo nitidum caput exere ponto,
 Jam Galatea veni, nec munera despice nostra.
 Certe ego me novi, liquidæque in imagine vidi
 Nuper aquæ, placuitque mihi mea forma videnti.
 Aspice sim quantus, non est hoc corpore major
 Jupiter in cælo: nam vos narrare soletis
 Nescio quem regnare Jovem: coma plurima torvos
 Prominet in vultus, humerosque ut lucus obumbrat.
 Nec mea quod rigidis horrent densissima setis
 Corpora, turpe puta; turpis sine frondibus arbor:
 Turpis equus, nisi colla jubæ flaventia velent;
 Pluma tegit volucres, ovibus sua lana decori est:
 Barba viros, hirtæque decent in corpore setæ.
 Unum est in mediâ lumen mihi fronte, sed instar
 Ingentis clypei; quid! non hæc omnia magno
 Sol videt e cælo? solis tamen unicus orbis.
 Adde, quod in vestro genitor meus æquore regnat:
 Hunc tibi do socerum: tantum miserere, precesque
 Supplicis exaudi. Tua fulmine sævior ira est,
 Talia nequicquam questus (nam cuncta videbam)
 Stare nequit; silvæque et notis saltibus errans
 Me videt atque Acim. Pavefacta sub æquore mergor.
 Terga fugæ dederat conversa Simæthius heros,
 Et, Fer opem, Galatea, precor, mihi; ferte parentes,
 Dixerat, et vestris periturum admittite regnis.
 Insequitur Cyclops, partemque e monte revulsam
 Mittit, et extremus quamvis pervenit ad illum
 Angulus e saxo, totum tamen obruit Acim.

XXI. *Hæc omnia.* Tutte queste cose che vediamo, cioè il mondo.

Unicus orbis etc. L'occhio del sole è uno solo.

Simæthius. Acis discendente del Simeto, oggi la *Giarretta*, fiume di Sicilia.

At nos, quod fieri solum per fata licebat,
Fecimus, ut vires assumeret Acis avitas.
Puniceus de mole cruor manabat, et intra
Temporis exiguum, rubor evanescere cœpit,
Fitque color primo turbati fluminis imbre,
Purgaturque morâ: tum moles jacta dehiscit,
Vivæque per rimas, proceraque surgit arundo,
Osque cavum saxi sonat exsultantibus undis.
Miræque res, subito mediâ tenus extitit alvo
Incinctus juvenis flexis nova cornua cannis;
Qui, nisi quod major, quod toto cœrulus ore est,
Acis erat; et sic quoque erat tamen Acis in amnem
Versus; et antiquum tenuerunt flumina nomen.

C A P. XXII.

Glauco di pescatore fatto Dio.

Desierat Galatea loqui; cœtuque soluto
Discedunt, placidisque natant Nereides undis.
Scylla redit: neque enim medio se credere ponto
Audet; et aut bibulâ secum spatiat arênâ,
Aut, ubi lassata est, seductos nacta recessus
Gurgitis, inclusâ sua membra refrigerat undâ.

Ut vires assumeret etc. Che divenisse fiume come il Simeto suo avo.

De mole. Dal macigno scagliato da Polifemo. Polifemo che lancia uno scoglio sopra Aci è rappresentato in un gran quadro della Galleria Farnese.

Fitque color primo etc. Il suo colore dapprima diviene come quello di un fiume intorbidato dalla pioggia, e che poco dopo si fa chiaro.

Exsultantibus. Zampillanti.

Subito etc. Dalla rottura del macigno subito saltò fuori un giovane adorno alla foggia dei fiumi, cioè con le corna incoronate di canne.

Antiquum . . . nomen. Anche mutato in fiume conserva il nome antico di Aci. Oggi chiamasi il *Freddo*.

XXII. *Cœtu.* La compagnia delle Nereidi.

Redit. Ritorna al lido.

Seductos . . . recessus. I seni appartati, lontani dalla vista degli uomini.

Ecce fretum scindens alti novus incola ponti,
Nuper in Euboicâ versis Anthedone membris
Glauco adest: fugit illa procul, veloque timore
Pervenit in summum positi prope litora montis.
Ante fretum est ingens apicem collectus in unum
Longa sub arboribus convexus in æquora vertex:
Constitit hic, et tuta loco, mostrumne, Deusne
Ille sit ignorans, admiraturque colorem,
Cæsariemque humeros subjectaque terga tegentem.
Sensit, et innitens, quæ stabat proxima, moli;
Non ego prodigium, nec sum fera bellua, virgo;
Sed Deus, inquit, aquæ: nec majus in æquore Proteus
Jus habet, et Triton, Athamantiadesque Palæmon.
Ante tamen mortalis eram; sed scilicet altis
Deditus æquoribus, jam tum exercebar in illis:
Nam modo docebam ducentia retia pisces,
Nunc in mole sedens moderabar arundine linum.
Sunt viridi prato confinia litora, quorum
Altera pars undis, pars altera cingitur herbis,
Quas neque cornigeræ morsu læsere juvencæ,
Nec placidæ carpsistis, oves, hirtæve capellæ:
Non apis inde tulit collectos sedula flores:
Non data sunt capiti genialia sarta, nec unquam
Falciferæ secuere manus. Ego primus in illo
Cespite consedi, dum lina madentia sicco:
Utque recenserem captivos ordine pisces,
Insuper exposui quos aut in retia casus,
Aut sua credulitas in aduncos egerat hamos.
Res similis fictæ: sed quid mihi fingere prodest?

Novus incola. Glauco che di poco era stato mutato in pesce.

Euboicâ . . . Anthedone. Vedi Lib. VII. Cap. V.

In summum. Sulla cima.

Prope litora. Sul lido d'Italia rimpetto a Messina.

Apicem collectus etc. Che va a finire in una sola punta.

Convexus in æquora. Curvato sul mare.

Sensit. Glauco si accorse che Scilla lo guardava.

Proteus. Vedi Lib. II. Cap. I.

Triton. Vedi Lib. I. Cap. II.

Moderabar arundine. Pescava coll'amo.

Non data . . . capiti etc. Nessuno di quei fiori fu adoprato per far corone geniali.

Ut . . . recenserem etc. Per contare i pesci.

Insuper exposui etc. Sopra quel prato posi i pesci.

Gramine contacto cœpit mea præda moveri,
 Et mutare latus; terraque, ut in æquore, niti:
 Dumque moror, mirorque simul, fugit omnis in undas
 Turba suas, dominumque novum, litusque relinquunt.
 Obstupui; dubiusque diu, quæ causa requiro:
 Num Deus hæc aliquis, num succus fecerit herbæ.
 Quæ tamen has, inquam, vires habet herba? manunque
 Pabula decerpsi, decerptaque dente momordi.
 Vix bene combiberant ignotos guttura succos,
 Cum subito trepidare intus præcordia sensi,
 Alteriusque rapi naturæ pectus amore:
 Nec potui restare loco; Repetendaque numquam
 Terra, vale, dixi, corpusque sub æquora mersi.
 Di maris exceptum socio dignantur honore;
 Utque mihi, quæcumque feram, mortalia demant,
 Oceanum, Tethynque rogant. Ego lustror ab illis,
 Et purgante nefas novies mihi carmine dicto,
 Pectora fluminibus jubeor supponere centum.
 Nec mora, diversis lapsi de partibus annes
 Totaque vertuntur supra caput æquora nostrum.
 Hactenus acta tibi possum memoranda referre;
 Hactenus et memini, nec mens mea cætera sensit.
 Quæ postquam rediit, alium me corpore toto,
 Ac fueram nuper, nec eundem mente, recepi.
 Hanc ego tum primum viridi ferrugine barbam,
 Cæsariemque meam, quam longa per æquora verro,
 Ingentesque humeros, et cærulea brachia vidi,

Niti. Saltellare, guizzare.

Dominum. Me.

Alterius . . . naturæ. Di pesce.

Loco. Sul lido.

Socio . . . honore. Mi accolgono a compagno.

Utque . . . demant, etc. E pregano l'Oceano e Teti a togliermi tutto quello che mi rimaneva della natura mortale.

Carmine. Parole magiche.

Hactenus acta tibi etc. Finquì posso raccontarti ecc. Queste sono le cose che mi ricordo della mia trasformazione: del resto nulla so, perchè la mente mi si smarrì.

Quæ postquam rediit, etc. Quando la mente smarrita tornò agli usati ufficii, quando mi riebbi, mi trovai altro corpo ed altra mente da quella che aveva prima.

Viridi ferrugine barbam. Barba azzurra.

Cruraque pinnigero curvata novissima pisce.
 Talia dicentem, dicturum plura, reliquit
 Scylla Deum. Furit ille, irritatusque repulsa,
 Prodigiosa petit Titanidos atria Circes.

Cruraque . . . novissima etc. L'estremità delle gambe curve come la coda di pesce.

Prodigiosa . . . atria. Gli atrii pieni di mostri.

Titanidos . . . Circes. Di Circe figlia del Sole. Gli antichi chiamavano figlie del Sole tutte le Maghe.